



Escursione a Pranu Mutteddu

Thule XXIII Febbraio - Sardegna

Morgen Marschieren Wir Zu dem Bauern ins Nachtquartier...

Il 13 novembre 2005 la sezione della Sardegna "THULE XXIII FEBBRAIO" si è recata presso l'abitato di Goni, un paesino di un migliaio di abitanti posto tra le colline del Gerrei, per visitare la Necropoli di Pranu Mutteddu risalente al Neolitico. Ci siamo così trovati, in una piovosa mattina di Novembre, a passeggiare dove alcune migliaia di anni fa, alcuni uomini edificarono e una delle necropoli più affascinanti della nostra isola. La nostra intenzione è quella di cominciare una serie di escursioni per conoscere, ma soprattutto per far conoscere ai nostri camerati d'oltre Tirreno, le testimonianze dell'antica civiltà sarda a partire dal neolitico. Per cominciare questo progetto "in bellezza" abbiamo quindi deciso di scegliere un sito piuttosto suggestivo, magico, immerso in un bosco di querce. Si tratta di un complesso megalitico costituito da numerosi menhir o "pedras Fittas" di diverse dimensioni, allineati fra loro secondo il procedere del sole da est a ovest, alcune tombe, di cui una principale e altre minori e da alcune particolari "Domus de Janas" (case delle fate) scavate nell'arenaria.

Per meglio comprendere il sito citiamo, da diverse fonti, alcuni brevi cenni riguardanti il neolitico in Sardegna.

Cenni sul Neolitico in Sardegna

I primi insediamenti umani in Sardegna, documentati nell'isola attraverso scavi o ritrovamenti archeologici, risalgono al Neolitico antico, fra il VI e il V millennio a.C., e sono costituiti da ripari sotto rocce sporgenti e da grotte di abitazione e funerarie. E' solo nel IV millennio a.C. che si ha una testimonianza più avanzata di cultura neolitica, documentabile in caverne di abitazione e sepolcrali e in villaggi all'aperto. Si tratta di piccole comunità agricole, dette anche della "cultura di Bonu Ighinu", che conoscono l'allevamento di pecore e capre e producono ceramiche di un colore per lo più grigio, lisce con decorazioni incise e graffite.

Verso la fine del IV millennio a.C. e la seconda del III si diffonde un'altra cultura, detta di "Ozieri", ispirata da influssi dell'Oriente Egeo (Cicladi, Creta) anch'essa ad economia prevalentemente agricola e pastorale; questa cultura si diffonde rapidamente in tutta l'isola, sviluppando e perfezionando l'insediamento in forme di villaggio. Citiamo tra i più noti San Gemiliano di Sestu (CA) e Monte d'Accoddi di Sassari. Tipiche della cultura di Ozieri sono le necropoli scavate nella roccia, dette anche "Domus de Janas", con ricche decorazioni simboliche. A questo periodo risalgono i primi esempi di megalitismo, le prime statue-menhir o stele a volte disposte secondo criteri di allineamento solare come nel caso di "Pranu Mutteddu". Come abbiamo detto all'inizio, in sardo i menhir prendono il nome di "pedras fittas": sono grandi massi, alti fino a tre metri, piantati nel terreno; si trovano in diverse zone della Sardegna ma sono concentrati prevalentemente in Barbagia. La pietra di alcuni menhir non presenta alcun segno, nessun simbolo vi è scolpito: sono questi le icone del fallo maschile, uno dei due principi cosmici; su altri invece gli uomini di Ozieri scolpirono i segni espliciti della Dea-Madre, le mammelle, simbolo femminile di fecondità e di vita. A Li Muri un menhir "femminile" con tre concavità mammellari marca, isolato, il complesso, a custodia dei defunti.

A Goni (CA) nella zona di Pranu Mutteddu, gli uomini di Ozieri adoravano la Dea Madre, come i loro predecessori neolitici. E le loro pratiche religiose, organiche al mondo rurale, d'una religiosità naturalistica-animistica portarono a sviluppare la produzione artistica in ceramica e pietra: sulla prima incidendo snelle superfici lustrate, i cerimoniali e modellando figurine maschili e femminili a tutto tondo: con la pietra, realizzando astrattissime, quasi eteree, immagini della dea-madre rappresentandola attraverso statuine di marmo e di argilla: le cui forme lineari e geometriche, rimandano alle piccole statuine anatoliche-eggee, testimoniando, ancora una volta, la vicinanza culturale fra l'Oriente e l'Occidente del Mediterraneo. Verso il 2700 a.C. in Sardegna muta il clima socio culturale. Nel periodo finale della Cultura di Ozieri già sono evidenti i segni di questo mutamento: uomini che per secoli avevano decorato le loro ceramiche, perdono il gusto per l'ornato e dai loro vasi scompaiono le decorazioni.

Descrizione del sito

I menhir

I menhir detti anche megaliti dal greco megas, (grande) e lithoz, (pietra) per le genti neolitiche di Pranu Mutteddu rappresentavano probabilmente i simulacri di defunti importanti, pietre magiche da cui fluiva, per confortare i viventi, lo spirito dei saggi, degli eroi e dei grandi sciamani. Qui, lo scenario megalitico connaturato con quello ambientale è costituito dai filari di sessanta pietre fitte (menhirs) convergenti verso un insieme sacrale-funerario di tombe a ipogeo e a cupola. I menhir allineati in lunghe file sono inseriti in un'area ricca di Domus de Janas e di vestigia del Neolitico.



Isolati o in gruppo questi rozzi monoliti sembra che abbiano inchiodato, alla madre-terra Sardegna, il tempo arcaico nel quale furono eretti. Il gruppo più importante del sito è quello formato da 20 menhir, di cui solo 18 si trovano ancora in sito, oppure a gruppi di tre, a coppie, o più raramente isolati; spesso si trovano inoltre posti davanti alle tombe.



Migliaia e migliaia di anni portano sulle proprie spalle le perdas fittas di Goni, anello di congiunzione tra le civiltà megalitiche del nord Europa e quelle del Mediterraneo



Anche in Sardegna, dunque, sotto la vigile attenzione dei druidi ingegneri, venivano conficcate nel terreno delle sentinelle litiche, i menhir, ad indicare la strada che portava al mistero della morte, in questo caso alla tomba principale di Pranu Mutteddu.

Le tombe

Il sito presenta inoltre una serie di sepolture megalitiche del tipo a circolo., tra i quali Le tombe più caratteristiche sono quelle a tumulo (cioè che in origine erano ricoperte da un tumulo di terra), costruite con blocchi di pietra e formate da un atrio, un corridoio d'ingresso e una camera di forma quadrangolare, mentre il muro perimetrale è a pianta circolare e spesso sono circondate da cerchi più ampi. La necropoli contiene una tomba, unica nel suo genere, scavata in un enorme monolito trasportato da un altro luogo. Osservando queste costruzioni è logico dedurre che già in epoca pre-nuragica, intorno a 2400 a.C., esistessero nell'isola civiltà evolute e dotate di una rigida organizzazione del lavoro. I complessi megalitici potevano infatti essere creati solo grazie alla partecipazione di tutta la tribù. La tomba più monumentale ed importante, la tomba II, considerata dagli studiosi come il fulcro dell'intera area sacra, forse tomba di un capo divinizzato, presenta elementi sia delle Domus de Janas che delle tombe a circoli.



Per costruirla furono trasportati da un luogo lontano due enormi blocchi di pietra, assestati uno dietro l'altro, e scavati come le Domus de Janas, ai quali furono collegate altre parti costruite con blocchi più piccoli.



Dopo che fu deposto il corpo tutta la struttura fu coperta da un tumulo di terra e circondata da cerchi di pietre, davanti all'entrata fu posto un menhir di piccole dimensioni e tutto intorno fu costruito un ulteriore circolo del diametro di circa 30-35 m, che ha quasi al centro un altro piccolo cerchio di pietre, mentre a sud del grande cerchio c'è un rettangolo chiuso.

Altre due tombe particolari sono la tomba IV, detta la triade, perchè vi è posta davanti una triade formata da tre menhir



e la tomba V, detta nuraxeddu, che si caratterizza per avere la camera di forma rettangolare, costruita molto accuratamente con blocchi di pietra squadrati di dimensioni medio-grandi.



Le indagini archeologiche condotte nel sito negli anni 80' hanno restituito numerosi reperti di età Neolitica ed Eneolitica, in gran parte riferibili Cultura di Ozieri (3200-2800 a.C.) e hanno portato all'interpretazione del sito come area sacra, in parte probabilmente destinata al culto degli antenati, come sembra suggerire la presenza di tombe così monumentali, in parte a riti e cerimonie di altro tipo, forse legate alla religiosità agreste e fertilistica delle popolazioni dell'epoca.



Le Domus de Janas

Ci sono però anche tombe a Domus de Janas, finemente scavate nella roccia scavate nell'arenaria e rivolte con l'apertura rivolta verso sud, che in alcuni casi si presenta ben delineata, mentre in altri appare scarsamente lavorata. Non siamo in grado di dire se questo sia a causa dell'erosione o se si tratti di aperture più antiche.



Per quanto riguarda tali sepolcri ipogeici, più di mille, diffusi su tutto il territorio si tratta di vere e proprie grotte artificiali scavate nella roccia, utilizzate come tombe collettive.



Alcune hanno un unico semplice vano, altre hanno struttura complessa con più stanze collegate fra loro. Si trovano isolate, ma spesso sono riunite in necropoli come quella di S. Andrea Priu, nei dintorni di Bonorva (SS), di Anghelu Rujju, presso Alghero (SS), di Pani Loriga, presso Santadi (CA).



Sulle pareti interne di alcune domus de janas, gli uomini di Ozieri riprodussero, scolpendoli nella roccia, gli elementi architettonici delle loro case e gli oggetti quotidiani della loro vita: così ancora oggi sono visibili dettagli di tetti, barche, porte finte, banconi e letti, quasi a simboleggiare la profonda continuità tra la vita su questa terra e la vita oltre la morte.





Talvolta, scolpite sulle pareti interne delle tombe, compaiono teste e corna taurine, oppure enigmatici cerchielli: simboli del Dio Padre e della Dea Madre, i simboli dell'elemento maschile e di quello femminile, le due forze cosmiche generatrici di vita.

Qui si chiude questo nostro primo reportage fotografico. Assicuriamo a chi ci legge, che visitare certi luoghi dà veramente la sensazione dell'appartenenza a una Terra, a una Tradizione, ci si sente legati inevitabilmente e la mente va a immagini di grandi falò notturni, canti propiziatori o silenzi meditativi.

Vi sono dei luoghi che ci chiamano, dei luoghi che sono stati profanati, violati, a volte vilipesi.

Ci chiedevamo mentre assaporavamo il profumo della suggestione del luogo, come doveva presentarsi la zona millenni fa, come dovevano essere gli Uomini che qui rendevano culto agli Avi e agli Dei, che qui vedevano sorgere e calare il Sole. Resta nel cuore quell'amarezza nel ricordare quanti luoghi sono andati persi, quanti culti cancellati, quante gesta dimenticate. Noi, siamo qui per Ricordare.

...Fedeli alle nostre Querce alla Luna e al Sole...

THULE XIII FEBBRAIO